

Jerry Bridges

PECCATI RISPETTABILI

... un po' di follia guasta il pregio della saggezza e della gloria

Ecclesiaste 10:1

FACCIA A FACCIA
CON I PECCATI CHE
ABBIAMO IMPARATO
A TOLLERARE



INDICE

Prefazione dell'autore		5
Capitolo 1	Santi ordinari	7
Capitolo 2	L'evanescenza del peccato	13
Capitolo 3	La malignità del peccato	21
Capitolo 4	Il rimedio al peccato	29
Capitolo 5	La potenza dello Spirito Santo	39
Capitolo 6	Consigli per contrastare il peccato	47
Capitolo 7	Empietà	53
Capitolo 8	Ansietà e frustrazione	63
Capitolo 9	Scontentezza	71
Capitolo 10	Ingratitudine	79
Capitolo 11	Orgoglio	89
Capitolo 12	Egoismo	101
Capitolo 13	Mancanza d'autocontrollo	109
Capitolo 14	Impazienza e irritabilità	115
Capitolo 15	Ira	121
Capitolo 16	Le erbacce dell'ira	129
Capitolo 17	Atteggiamento critico	141
Capitolo 18	Invidia, gelosia e peccati connessi	149
Capitolo 19	Peccati della lingua	159
Capitolo 20	Mondanità	165
Capitolo 21	Qual è la soluzione?	177

Prefazione dell'Autore

"... CHI DI VOI È SENZA PECCATO, scagli per primo la pietra contro di lei" (Giovanni 8:7). Alcuni studiosi dubitano che il passo della donna adultera faccia parte dell'originario Vangelo di Giovanni. Tuttavia, l'espressione appena citata è divenuta ormai parte della nostra cultura, assieme ad un'altra simile: "Non giudicate, affinché non siate giudicati" (Matteo 7:1).

Questo libro, come si evince dal titolo, tratta il tema del peccato; non secondo ciò che è inteso dall'opinione comune al riguardo, e cioè quelle trasgressioni riconosciute palesemente come tali dalla cultura odierna, ma di un peccato nascosto tra le pieghe del cuore dei credenti. Io stesso ammetto di non essere esente da simili peccati. Noterete, infatti, che uso spesso delle esperienze personali come triste esempio di ciò.

Alla base di questo scritto c'è la convinzione che, come cristiani evangelici, siamo così occupati a contrastare alcune trasgressioni evidenti della società, da perdere di vista la necessità di combattere certi peccati "più raffinati" o sottili presenti in noi e tra noi. Il mio obiettivo, però, non è soltanto quello di evidenziare certi peccati considerati "rispettabili", ma dare speranza a chi ne è vittima. Nessuno deve rassegnarsi al male, infatti, dobbiamo credere nell'Evangelo, mediante il quale Dio ci ha liberato dalla condanna per il peccato e dal suo terribile dominio.

L'Evangelo, è vero, si rivolge ai peccatori; a chi riconosce di averne bisogno. Secondo molti credenti, però, il messaggio dell'Evangelo è soltanto per i non credenti. Dopo aver accettato Gesù, pen-

PECCATI RISPETTABILI

sano, non ce n'è più bisogno. In questo libro, invece, metto in chiara evidenza che l'Evangelo è un dono di Dio non soltanto per la salvezza, ma anche per contrastare la continua attività del peccato nella nostra vita. Abbiamo bisogno ogni giorno dell'Evangelo.

Non credo di aver trattato tutte le manifestazioni possibili del male. Vari pastori mi hanno aiutato a ridurre la lista di peccati che avevo compilato in partenza, e produrre un elenco più facile da consultare e su cui riflettere. Esprimo a questi amici il mio sincero ringraziamento per i loro suggerimenti.

Tre persone, poi, meritano un riconoscimento speciale. Don Simpson, mio editore e caro amico, mi è stato di grande aiuto. Il dott. Bob Bevington, con cui ho appena collaborato per un altro libro, ha letto il manoscritto e mi ha dato dei consigli utili. La signora Jessie Newton ha trasferito al computer il testo manoscritto, per sottoporlo all'attenzione della Casa editrice NavPress. È il terzo manoscritto che la signora Newton ricopia per me. Infine, altre persone anonime hanno sostenuto questo progetto in preghiera. Li ringrazio di cuore per la loro partecipazione.

Soprattutto, a Dio sia la gloria ora e sempre. Amen.

Jerry Bridges

CAPITOLO 1

Santi ordinari

NELLA CHIESA DI CORINTO c'era disordine, sia dal punto di vista teologico, sia morale. Erano credenti orgogliosi e litigiosi; tolleravano l'immoralità, si trascinavano gli uni gli altri in tribunale, facevano sfoggio della loro libertà in Cristo, abusavano della Cena del Signore, travisavano lo scopo dei doni spirituali e non avevano le idee chiare sulla risurrezione futura dei credenti. Tuttavia, Paolo li definisce "... santi ..." (II Corinzi 1:1) e "... chiamati santi ..." (I Corinzi 1:2).

Il significato delle parole cambia con il passare del tempo. Oggi non penseremmo mai ai disordinati Corinzi come a dei santi. Li definiremmo mondani, carnali o immaturi; certamente non santi. Ciò si deve in parte alla tradizione cattolico-romana, che attribuisce una santità postuma soltanto a persone ritenute "stra-ordinarie", eccezionali per carattere ed opere, magari da canonizzare subito.

Lungo la storia della chiesa, e nel corso dei secoli, gli apostoli originari furono poco a poco chiamati *santi* ed il termine, in senso generale, ha assunto un significato più religioso che reale. Il termine, inoltre, è divenuto un fatto di etichetta utile a determi-

PECCATI RISPETTABILI

nare un luogo, un prodotto, un edificio più che una virtù per definire la condizione di un credente nato di nuovo. Mio nonno era membro della chiesa metodista di San Paolo. Nella nostra città abbiamo la chiesa battista di San Giovanni. Un mio amico presbiteriano è pastore della chiesa di Sant'Andrea. Io ho predicato nella chiesa anglicana di San Tommaso. Persino Mattia, l'apostolo scelto per rimpiazzare Giuda, è ricordato nella chiesa di San Mattia a Sidney, in Australia. Tra le chiese cattoliche, spicca la basilica di San Pietro in Vaticano. Potremmo proseguire con esempi del genere.

Oggi, in effetti, la parola *santo* si usa poco nella sua reale accezione. Chi la utilizza, solitamente intende descrivere una persona (solitamente anziana) molto devota. Può capitare di sentir dire a qualcuno: "Mia nonna era una santa donna". Affermazioni del genere fanno pensare a persone pie, che leggono regolarmente la Bibbia, pregano e sono note il più delle volte per le loro buone opere.

Come mai Paolo definisce "santi" i disordinati Corinzi? Nelle sue lettere, l'apostolo si rivolge spesso ai credenti chiamandoli "santi" (vedi, per esempio, Romani 1:7; 16:15; I Corinzi 4:21, 22 e Colossesi 1:2). Questa forma di saluto sembra tra le sue preferite. Faceva bene, però, a definire "santi" dei *credenti ordinari*, pieni di problemi come quelli di Corinto?

La risposta si deve ricercare nel significato biblico della parola. Il termine greco tradotto "santo" è *hagios*, e non descrive un carattere, ma una posizione. Il suo significato letterale è: "Uno separato per il Signore". In questo senso, ogni credente è *santo*, persino il più ordinario ed immaturo. Il saluto di Paolo in I Corinzi è indirizzato "ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi" (1:2). Ancora, possiamo meravigliarci che Paolo usi qui la definizione *santificati*, espressione associata di solito ad una vita consacrata. Le parole *santificati* e *santi*, tuttavia, appartengono alla stessa famiglia di termini. Un santo è un individuo santificato. In italiano non suona bene, ma la stessa frase si potrebbe tradurre: "A quelli separati in Cristo Gesù, chiamati separati".

Santi ordinari

Separati, o appartati, per cosa? O meglio, *separati per Chi*? La risposta è: "Per il Signore". I veri credenti sono separati dal Signore e per il Signore. Gesù Cristo si è dato per riscattarci da ogni iniquità e purificarci come Suo popolo, zelante per le buone opere. Infatti, nell'epistola a Tito, è scritto: "Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone" (2:14). In I Corinzi 6:19, 20, è anche precisato: "... Non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo ...". Messi insieme, questi due passi mostrano che cos'è un *santo* secondo la Bibbia: un individuo che Cristo ha acquistato con il proprio sangue ed ha appartato per Sé, come Suo particolare possesso.

Per illustrare meglio questo concetto, utilizziamo un'analogia. Presso l'Accademia dell'Aviazione degli Stati Uniti, gli allievi del primo anno sono trattati in modo diverso dalle matricole di altre università. I cadetti, appena scesi dal pullman, sono sottoposti ad una disciplina rigorosa, che ha lo scopo di trasformarli da deboli adolescenti in militari ben preparati. La disciplina diminuisce progressivamente nei quattro anni di corso, ma non è mai completamente eliminata. Persino nell'ultimo anno vigono norme di comportamento molto rigide.

Perché tanta differenza tra l'Accademia e le normali università? L'Aviazione degli Stati Uniti "apparta" letteralmente quei giovani per farli diventare ufficiali. Il governo americano spende 300.000 dollari per addestrare ogni cadetto nei quattro anni di corso. L'Accademia non prepara giovani che opereranno in borsa o insegneranno a scuola. Il suo scopo è addestrare ufficiali per l'Aviazione militare.

Allo stesso modo, ogni nuovo convertito è una persona separata dalla vecchia vita di peccato e appartata per glorificare Dio, il Quale trasforma progressivamente il suo modo di vivere per renderlo simile al Suo Figlio Gesù Cristo. La Bibbia dichiara, infatti, che ogni credente è chiamato "... a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità" (Efesini 4:24).

PECCATI RISPETTABILI

La santità, secondo la Bibbia, non è un traguardo raggiunto, ma la posizione che il credente salvato da Cristo assume agli occhi di Dio, grazie un'esistenza totalmente nuova venuta in essere grazie all'opera dello Spirito Santo. Paolo la definisce una conversione "dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio" (Atti 26:18); un essere "liberati dal potere delle tenebre e ... trasportati nel regno del suo amato Figlio" (Colossesi 1:13).

Non diveniamo *santi* da noi stessi, per i nostri sforzi o meriti. Dio ci rende tali mediante l'azione immediata e soprannaturale dello Spirito Santo, che opera in noi e ci fa diventare nuove creature: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove" (II Corinzi 5:17). In quanto salvati, in Cristo, siamo santi. La profezia riportata in Ezechiele 36:26 descrive in modo efficace questo mutamento profondo: "Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra [spiritualmente morto, inerte], e vi darò un cuore di carne [un cuore vivo, attivo]".

Sarebbe bello poter terminare qui la storia, e affermare che i "santi" non peccano più. Purtroppo, però, dobbiamo ammettere che ciò non risponde del tutto al vero; continuiamo a "fallire il bersaglio" con il pensiero, le parole o le azioni. Motivazioni sbagliate (impure, adulterate) ed esecuzioni imperfette guastano persino le nostre azioni migliori e disattendono anche le più nobili intenzioni. Chi può dire, per esempio, "ho amato il mio prossimo come me stesso"? La chiesa disordinata di Corinto è la prova che, benché santi, si può continuare a peccare con le attitudini e le azioni.

Per quale motivo esiste un divario tra ciò che Dio ha promesso e l'esperienza quotidiana? Troviamo la risposta in versetti come Galati 5:17, dove è scritto: "La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste".

La guerriglia tra la carne e lo Spirito descritta in Galati 5:17 si combatte ogni giorno nella mente e nel cuore dei credenti. Per questo Pietro esorta ad astenersi "dalle carnali concupiscenze che

Santi ordinari

danno l'assalto contro l'anima" (I Pietro 2:11). Il Corinzi 5:17 ed Ezechiele 36:26 rivelano che nel cuore d'ogni nuovo convertito avviene un mutamento decisivo, ma la manifestazione di tale cambiamento non è istantanea e assoluta. Invece, è progressiva e mai completa in questa vita. La consapevolezza di una lotta interiore contro il peccato, però, non deve diventare la scusa per una condotta immorale. Bisogna, invece, ricordare che siamo *santi*, chiamati ad una vita separata dal mondo e appartata per il Signore.

Paolo inizia la prima lettera ai Corinzi chiamandoli "santificati (appartati da Dio) in Cristo Gesù, chiamati santi (appartati)". Poi impiega il resto della lettera *per esortarli vigorosamente ad agire come santi*. Semplificando, la lettera di Paolo si può sintetizzare con quest'affermazione: "Voi siete santi. Ora agite come santi!". Lo stesso concetto si può esprimere così: "Siate quello che siete". Siate nella condotta, ciò che siete nel nuovo essere interiore. Il termine *santo*, dunque, si applica ad individui separati per il Signore, e rimarca il dovere d'essere santi nell'esperienza quotidiana.

Ai tempi in cui ero ufficiale della marina degli Stati Uniti, circa cinquanta anni fa, si sentiva spesso usare l'espressione: "Condotta inadeguata per un ufficiale". Questo modo di dire includeva ogni genere d'infrazione, da quelle minori che comportavano un'ammonizione, a quelle maggiori sanzionate dalla corte marziale. L'espressione non rilevava semplicemente degli errori di comportamento; stava ad indicare, soprattutto, che la condotta tenuta non era all'altezza di ciò che ci si aspettava da un graduato.

Potremmo adottare la stessa espressione anche per i credenti: "Condotta inadeguata per un santo". Fare maldicenza, mostrare impazienza o arrabbiarsi, è una condotta che non si addice a dei santi. Significa vivere la chiamata cristiana in modo incoerente, come i Corinzi.

La Bibbia definisce in modo inequivocabile il comportamento scorretto di un santo: *peccato*. La frase "condotta inadeguata per un ufficiale" copriva un'ampia gamma d'infrazioni; allo stesso modo, la parola *peccato* include una varietà di trasgressioni. Comprende ogni iniquità: dalla maldicenza all'adulterio, dall'impazienza al-

PECCATI RISPETTABILI

l'omicidio. Ci sono diversi gradi di violazione; ma il peccato è peccato, ed è sempre un comportamento sconveniente per un santo.

Il problema di fondo è che non realmente siamo consapevoli della nostra identità di *santi*, responsabili perciò di vivere una vita santa. Anzi, troppo spesso siamo indulgenti con noi stessi e non riteniamo neanche sbagliate azioni come la maldicenza e l'impazienza. Pensiamo che il peccato sia ciò che la gente commette nel mondo, fuori delle nostre comunità cristiane. È facile individuare il peccato nella condotta immorale degli empi. Più difficile è riconoscere e ammettere quelli che vorrei definire "i peccati accettabili dei santi". I credenti, come gran parte delle persone, vivono spesso negando il proprio peccato. Parleremo di questo: del peccato e di come tendiamo a negare la sua presenza nella nostra vita.